

## Foglio di informazione

“...in casa non si sentono le trombe,  
in casa ti allontani dalla vita  
dalla lotta, dal dolore, dalle bombe...  
bisogna ritornare nella strada  
nella strada per conoscere chi siamo...”

*C'è solo la strada, Giorgio GABER*

## ALL'INTERNO

### La LENTE sugli uffici

### IL PESO DELL'OPPOSIZIONE

**Diario  
del 18 e 19 Ottobre.  
È stato solo l'inizio.**

**La terra è una ricetta..**

### PAROLA AL LAVORO

**Un'intervista a due giovani  
agricoltori sanvitesi.**

**STOP-BIOCIDIO:  
un fiume in piena che  
coinvolge anche  
l'Abruzzo**

**Fragilità e  
responsabilità  
Implicazioni delle scelte  
individuali e collettive  
sui rischi ambientali**

La politica è spesso burocrazia.

La politica è burocrazia, se prendiamo in esame quella fatta in un consiglio comunale, nel senso cattedratico del termine. Si fanno le pulci ai cavilli, si esaminano con la lente d'ingrandimento gli atti e le scelte effettuate, per cercare di essere precisi e puntuali nella presentazione di un'istanza. In molti casi, trovato l'inghippo, intere sessioni di discussione e di condivisione di scelte e prospettive, anche importanti, vengono rimandate a data da destinarsi per una virgola fuori posto.

Per questo motivo, molti enti pubblici hanno a disposizione consulenti legali, professionisti pagati per dare un contributo proprio dal punto di vista tecnico-burocratico o per risolvere diatribe tra enti locali ed altri soggetti.

San Vito per fortuna ha il suo consulente legale eletto direttamente nella maggioranza. Una vera fortuna per tutti.

Un altro addirittura, con un'inclinazione più politica, lo è andato a pescare direttamente in Puglia, ma dopo due anni di collaborazione, amore, stipendi, un bando del porto andato deserto, resort in mano ai giudici, è stato licenziato.

In questo modo l'azione politica e quella burocratico-amministrativa dovrebbero andare di pari passo, quasi spedite direi, senza perdita di tempo, di soldi, di azione politica, evitando interventi diretti di magistratura ed enti pubblici più importanti gerarchicamente nello svolgimento della gestione amministrativa del comune, col conseguente rallentamento di tempi e funzionalità della macchina. Forse.

Perché nella realtà non è affatto così, visti i recenti inghippi sul resort, visto che sono state create 35 licenze per Noleggio con Conducente (taxi) in un paese di 5000 anime che non hanno mai visto un taxi girare (poi casualmente queste licenze vengono vendute sul mercato nero a Roma e Napoli), visto che tre capi-settore degli uffici comunali sono stati indagati, due condannati per reati che vanno dalla truffa all'abuso e chi più ne ha più ne metta.

## I VIGILI URBANI E IL CONSULENTE LEGALE

Aggiungiamoci poi qualche avviso di garanzia di alcuni anni fa per assunzioni per il progetto Primavera, poi finiti in un nulla di fatto, con le assunzioni che però sono state poi fatte dalla cooperativa che ha vinto la gara per la gestione del servizio, non dall'ente, come si pretendeva all'inizio.

Mettiamoci infine qualche bando pubblico per l'assunzione di personale amministrativo, poco prima delle elezioni, vinto da Remossi Antonio, poi rimasto un miraggio per gli uffici comunali.

Ma sono cosette, mica possono inficiare totalmente la vita e la gestione di un ente!

Anche al consulente nostrano qualcosa può scappare, non è mica l'assessore con la delega per i dipendenti comunali! O forse sì?

Nel frattempo, quando la politica si mischia con la burocrazia e con il bilancio, dal frullatore esce una bella poltiglia, informe e poco profumata. Mi riferisco alla decisione di riportare i Vigili Urbani a San Vito,

con la deliberazione di C.C. n. 34 del 25 giugno 2013, dove il Comune, o meglio la maggioranza di Nuova Alleanza per San Vito, decide di recedere dalla convenzione stipulata con l'Unione dei Comuni "Città della Frentania e Costa dei Trabocchi" per la gestione in forma associata del Servizio di Polizia Locale.

Le motivazioni che l'assessore Comini adduce sono legate ad un risparmio economico per l'ente ed alla necessità di una presenza fissa dei vigili sul territorio.

Testuale:

*- l'Ass. COMINI osserva come la gestione diretta del servizio di Polizia Municipale non può che determinare come conseguenza un effetto positivo in quanto la direzione del servizio verrebbe riassunta dall'Amministrazione comunale. Accenna, poi, all'aspetto del risparmio economico ritenendolo, a suo avviso, complesso, ma che, comunque, se il processo di reinternalizzazione fosse stato avviato prima, già i costi riguardanti l'acquisto dei mezzi sarebbero stati ammortizzati.*

Le osservazioni presentata da SVBC riguardavano l'impianto aleatorio della delibera.

Si risparmia non è un termine esauriente per spiegare e motivare una scelta del genere, particolarmente quando non si conosce nello specifico l'ammontare del risparmio, il modello di gestione che si otterrà e soprattutto il numero di agenti che verranno assunti o reintegrati a San Vito.

Proprio sul numero nasce l'interpretazione del consulente politico.

L'Unione dei Comuni della Frentania intende restituire a San Vito i 4 vigili che all'epoca dell'accordo con gli altri comuni ne rappresentavano l'organico. Abbastanza lineare, tesi confortata da un accordo sindacale effettuato prima del passaggio definitivo di mezzi ed agenti all'Unione.

San Vito ritiene invece che il numero di agenti da reintegrare sia di due unità, in quanto due agenti che erano stati inviati all'Unione non lavorano più (uno è in pensione, l'altro è purtroppo deceduto).

La tesi sui nomi traballa, essendo molto arbitraria. Si parla di organico e non di persone.

L'Unione, tramite la propria giunta, intima a San Vito i quattro agenti.

San Vito interpreta la delibera di Giunta dell'Unione sostenendo che non può assumere nessuno, anche per i vincoli del Patto di Stabilità imposto, però apre bando e concorso per la posizione di altri due vigili per contratti a tempo determinato.

Due agenti, una sede, un mezzo (Fiat Punto), computer, software sembrano un investimento importante, visto che si sventola ai quattro venti l'assenza di una possibilità economica di gestione.

Aggiungiamo che nel frattempo abbiamo accumulato debiti per oltre 300.000,00€ per il servizio polizia locale con l'Unione. Il tutto sembra quantomeno fumoso e poco lungimirante.

Nonostante la diatriba con l'Unione, i sicuri e futuri

scontri con le carte bollate, gli avvocati, consulenti (quelli veri), la maggioranza stanziava 6000,00€ per iniziare i lavori di sistemazione della nuova sede dei vigili, individuata nei locali al piano terra del municipio, vicino la sala del consiglio comunale. Nello specifico si richiede:

1. lavori sistemazione ufficio;
2. acquisto computer;
3. acquisto programmi;
4. acquisto autovettura Fiat Punto DIESEL 75 CV.

A questo punto, sicuri di un altro scontro ideologico e politico di questa maggioranza con i comuni nostri confinanti, (il resp. Polizia Locale dell'Unione è il sindaco di Treglio) e con l'Unione stessa, poniamo alcune riflessioni.

1. Vogliamo che i vigili siano più presenti sul territorio, ma ce ne possiamo permettere solo due a tempo indeterminato. Abbiamo ottenuto il risultato voluto? Credo proprio di no.

2. Vogliamo i vigili per risparmiare sui costi di gestione, ma dobbiamo comunque 300.000,00€ all'Unione per la gestione fino ad oggi e non sappiamo dove andarli a prendere; inoltre stiamo già spendendo soldi per logistica, mezzi e strumenti.

3. Abbiamo bisogno di soldi e di azioni concrete per risolvere problemi come la scuola alla Marina, le strade massacrata dal maltempo, la guardia medica, ecc., ma continuiamo a perdere tempo e risorse per scrivere osservazioni alle delibere altrui, memorie difensive, delibere fantasiose, risistemazioni nepotistiche degli uffici comunali. Sembra l'ufficio dell'Azzecagarbugli del 2013.

4. € 1.952,00, IVA compresa, dei 6.000,00€ previsti sono già stati impegnati per l'acquisto dei mobili del nuovo ufficio l'11 Novembre 2013, mentre pioveva nelle aule alla scuola alla Marina.

5. €1.586,00 IVA compresa dei 6.000,00€ previsti sono stati impegnati per RIATTIVAZIONE LICENZA SOFTWARE PER GESTIONE POLIZIA LOCALE.

A questo punto mi chiedo quali sono le priorità di questa amministrazione:

- 1- Sicurezza e scuole o ideologia e accanimento politico?
- 2- Programmazione e sviluppo o accanimento politico?
- 3- Soluzioni ed esaltazione del bene comune o accanimento politico?

I danni sono evidenti e lampanti, come dopo una grandinata. Ci sono ancora le palle di ghiaccio a terra, si scioglieranno, certo, ma intanto hanno ammaccato, rotto, sfondato, rigato, incrinato, debellato.

Un'azione concreta va vista nella salvaguardia immediata dell'immagine e dell'integrità dell'ente comunale, togliendola dalle mani sempre più spocchiose e intransigenti di persone che si nascondono dietro il potere inteso come ricchezza personale e non come servizio alla collettività.

Roberto NARDONE

P.s. Una cosa è da sottolineare: se riportiamo a casa i vigili, i soldi delle multe effettuate a San Vito vanno direttamente nelle casse del Comune e non più in quelle dell'Unione.

# La LENTE sugli UFFICI

La notizia è ormai sulla bocca di tutti, e sulle righe di questo giornale vale la pena ripeterla soltanto per coloro che non l'avessero colta sui media.

Il G.U.P. di Lanciano Francesco Marino, a seguito di un'indagine condotta dal P.M. Ruggiero di Cuonzo, ha rinviato a giudizio il capo dell'Ufficio Tecnico del Comune di San Vito Chietino, Ing. Corrado Verì, con l'accusa di rifiuto ed omissione di atti d'ufficio.

In pratica l'ingegnere, tra il 2009 ed il 2011, nonostante le segnalazioni della polizia locale, avrebbe omesso di adottare provvedimenti di sospensione dei lavori o provvedimenti definitivi di divieto in merito a 13 opere edilizie in corso di inizio o in esecuzione, «eseguite senza titolo o in difformità di norme urbanistiche».

Si tratterebbe, in pratica, di 13 abusi edilizi sui quali Verì, pur informato, si sarebbe astenuto dal prendere i provvedimenti dovuti.

Il processo avrà inizio l'8 gennaio e, paradossalmente, la notizia del rinvio a giudizio ha seguito di pochi giorni l'altra velina giudiziaria che ha destato scalpore nella nostra cittadina, ovvero gli avvisi di garanzia riguardanti il resort.

Ma non è di questa pur significativa coincidenza che intendiamo parlare.

Ci preme, invece, sottolineare come il procedimento giudiziario nei confronti dell'ingegnere comunale sia soltanto l'ultimo di una serie di atti della magistratura che hanno visto tristemente al centro il nostro Comune.

Neanche un anno fa l'ormai pensionato Capo degli Affari Generali, Ragionier Adelmo Spineto, patteggiava due anni di reclusione (pena sospesa) per peculato e falso ideologico, mentre l'altro protagonista dell'ammanto di 11.000 euro nelle casse comunali, Angelo Bianco, per la stessa vicenda veniva rinviato a giudizio.

Uguale sorte è toccata allo stesso Bianco nel procedimento riguardante le licenze NCC, di cui abbiamo diffusamente trattato nei passati numeri del giornale, una vicenda di respiro nazionale che ha messo alla berlina della cronaca il paese delle ginestre.

Tutta questa attenzione giudiziaria verso i dipendenti del nostro Comune, in attesa di sviluppi processuali che non vogliamo certo anticipare e nel rispetto tanto delle prerogative della magistratura quanto dei diritti della difesa, ci spinge comunque ad operare una riflessione tutta politica sul significato da attribuire a tali "incidenti".

Certo l'attuale amministrazione, che pure ha avuto e continua ad avere le sue gatte da pelare con la Procura di Lanciano, non ha mancato, ad esempio nel caso dell'ammanto addebitato a Bianco, di costituirsi parte civile; tuttavia tale scelta non sembra altro che un maldestro tentativo riparatorio perpetrato da chi avrebbe dovuto vigilare, ma ha mancato di farlo.

Tutti questi latrocinii (accertati o supposti) compiuti alle spalle di noi ignari cittadini pare siano passati incolumi sotto il vaglio che in ogni caso la politica, vale a dire i rappresentanti eletti per amministrare, dovrebbe sempre operare con grande cura ed attenzione.

Sembra quasi che gli uffici comunali sfuggano al controllo dei nostri amministratori, i quali in più occasioni si sono visti beffare da dipendenti che, ne siamo sicuri, essi non avranno certo voluto avallare nei loro comportamenti illeciti.

A tale incontrovertibile realtà va aggiunto un altro dato.

In più occasioni, durante i consigli comunali, proposte di San Vito Bene Comune ritenute condivisibili, dall'apertura di un account Facebook alla mappatura delle opere dei consorzi di bonifica, sono state bocciate dall'attuale maggioranza con la giustificazione che gli uffici comunali (che tra l'altro contano su due ingegneri, due geometri e altro personale) non sarebbero in grado di accollarsi tali lavori ed assumersi certe responsabilità.

Eppure, come da noi già scritto in altre occasioni, la nostra amministrazione, oltre a servirsi anche di personale esterno (vedasi il caso Petrosino), ha corrisposto a vari dipendenti emolumenti in più per il carico di lavoro e di responsabilità che grava sulle loro spalle.

Da questo contraddittorio quadro vengono fuori due verità incontrovertibili: da un lato noi cittadini abbiamo pagato e continuiamo a pagare troppo dipendenti a volte incapaci, in determinati casi addirittura truffaldini, se sono capaci di lucrare sulle ed alle nostre spalle; dall'altro lato l'amministrazione non pare in grado di gestire, controllare, pianificare l'attività di uffici che più volte le sono sfuggiti di mano, ma cui non ha mancato di fare avere ingiustificati zuccherini. Non volendo pensar male, non possiamo che denunciare una tale mala gestione come l'ennesimo fallimento di una maggioranza inetta, incapace anche dell'ordinaria amministrazione.

Sandro DE NOBILE

# IL PESO DELL'OPPOSIZIONE

Alla base di ogni evoluzione sociale, di ogni cambiamento epocale, di ogni diritto civile conquistato dall'uomo nel corso dei secoli, c'è l'opposizione, ossia i pensieri e le azioni di chi, non condividendo lo stato delle cose, si è battuto per cercare di cambiarle. Del resto, come stabilisce la fisica, un corpo permane nel suo stato di quiete finché una forza non agisce su di esso; allo stesso modo è l'opposizione quella forza che va ad agire per cambiare lo stato di quiete che il potere ha sempre desiderato, il grimaldello che scardina le ganasce che impediscono il movimento. A partire da chi ha spezzato le prime catene della schiavitù, passando da ogni singolo diritto civile, come fu a suo tempo il suffragio universale, o le lotte davanti ai cancelli delle fabbriche per condizioni lavorative più dignitose, l'espressione corale del malcontento, nei modi e nelle forme richieste dalle diverse situazioni contingenti, ha riempito migliaia di pagine dei libri di storia; basandosi su questo presupposto, che sancisce l'elevato valore democratico dell'opposizione, ogni nazione che si è data un'organizzazione civile attraverso la stesura e l'emanazione di una specifica costituzione si è sempre assicurata che la distribuzione dei vari poteri di uno stato garantisca, in ogni situazione, i sacrosanti diritti di chi rappresenta la voce dell'opposizione.

Questo, ovviamente, in linea puramente teorica, perché la strada che separa il diritto dalla realtà è lunga e tortuosa, con mille diramazioni possibili.

Da quando, nel Gennaio del 1948, entrò in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana di acqua sotto i ponti ne è passata tanta, e le decine e decine di leggi elettorali susseguitesesi nel corso dei decenni, con le quali chi gestisce il potere ha modificato i rapporti di forza delle parti in gioco, ha minato alla base il diritto di chi non è maggioranza di esprimere il proprio dissenso in maniera concreta; un diritto ancora più necessario e inoppugnabile se la maggioranza è tale solo per relatività algebriche, come accade per esempio nella maggior parte delle consultazioni elettorali.

Ovviamente, il disfaccimento in atto della classe politica italiana ha confinato la delega della rappresentanza parlamentare ad una questione tra pochi intimi e, a parte il rigurgito populista dei seguaci di Grillo, si può affermare che la vera opposizione in Italia sia quella che avviene quotidianamente nelle strade, nelle aziende che chiudono, nelle scuole, negli spazi occupati, nelle valli e sulle coste, in ogni luogo dove chi si batte contro un qualunque potere che opprime un suo diritto fa sentire più forte la sua voce.

Non è molto diverso il discorso se spostiamo l'attenzione dai palazzi del potere romano alle realtà locali, grandi o piccole che siano, dove salvo sporadiche

oasi nel deserto i manovratori sono sempre i soliti noti, e cercare di opporsi diventa un ruolo per ostinati e cocciuti.

Prendiamo l'esempio di San Vito: come noto il consiglio comunale è formato da sindaco e 7 consiglieri, 5 per la maggioranza e 2 per l'opposizione. I 2 consiglieri dell'opposizione rappresentano insieme più elettori della maggioranza, ma il sistema non concede loro praticamente nessun mezzo concreto per far valere la forza di un'idea. Qualunque proposta si voglia avanzare, anche la più condivisibile e sensata, il voto contrario di chi è maggioranza avrà sempre la meglio, anche se le motivazioni alla base di quel voto contrario sono strumentali e pretestuose, trasformando di fatto la concessione della gestione di un potere in una tirannia sotto cordiali spoglie costituzionali. Allo stato attuale, esprimere opposizione all'interno di un consiglio comunale diventa quasi coreografico, perché in effetti se la maggioranza non concede una cortese collaborazione mossa da etica istituzionale (e non è certamente il caso nostrano...), trovarsi dall'altra parte si trasforma alla fine in un ostruzionismo velleitario davvero poco entusiasmante. Alla resa dei conti, le decisioni importanti vengono prese dai soliti noti nel gran segreto di quattro mura, per poi essere placcate d'ufficialità in sede consiliare senza colpo ferire, con il solito teatrino dei silenti figuranti che alzano la manina e vidimano l'atto formale della decisione già presa in precedenza. Questa amministrazione comunale, con la sua gestione di stampo padronale come linea di condotta, relega qualunque istanza dell'opposizione a una scoccante formalità, una fastidiosissima zanzara che ronza caparbia e non demorde d'infastidire chi s'arroga il diritto d'onnipotenza dall'alto della sua formale maggioranza; anche se, fatalmente, poteri effettivi per cambiare lo stato delle cose non ne ha, e deve suo malgrado ripiegare ad essere un semplice, ma unico ed essenziale, organo informativo dalle stanze comunali per la popolazione, o per quell'esigua parte di essa che comunque conserva un minimo d'interesse per la gestione del bene comune e ha piacere che occhi attenti e disinteressati osservino le intricate trame di palazzo. Tutto il resto, come detto, fa parte di una rappresentazione dove si mescolano pupi e pupari; l'opposizione a ogni grumo di potere coagulatosi negli intrecci tra politica e finanza, oggi più che mai, torna a far sentire forte il battito vitale del malcontento popolare nelle mille battaglie che infiammano l'Italia, la forza della rabbia per le tante ingiustizie patite dalle tante minoranze che subiscono la prepotenza di pochi.

Giacomo CUPIDO

# Diario

## del 18 e 19 Ottobre.

### *È stato solo l'inizio.*

18 ottobre. È notte. Siamo stanchi/e.

Oggi è stata una giornata lunga, una di quelle che iniziano alle 5 del mattino e non capisci bene quando finiscono. Abbiamo manifestato al fianco dei lavoratori e delle lavoratrici dei sindacati di base, in particolare con gli operai della Sevel, da Piazza della Repubblica a Piazza San Giovanni, sotto un sole tipicamente estivo.

Qualche ora dopo la fame comincia a farsi sentire e, mentre ci sono gli interventi dal palco e si cominciano a vedere le prime tende per l'acampada, decidiamo di andare a pranzo a SCUP, uno spazio occupato a due passi da San Giovanni, dove tra i loro mille progetti c'è un'osteria popolare. Ottima. Parliamo un po' di tutto, incontriamo compagni e compagne di tutta Italia, ridiamo, visitiamo tutta la struttura, ma la domanda più frequente è: "Ma domani?". Il clima è teso. Assemblea alle 17. Assemblea alle 19. Il web impazza, sarà assedio ai palazzi del potere, sarà sollevazione popolare. C'è Roma-Napoli e il centro sociale Sans Papier si organizza per proiettarla, è pieno, noi stiamo fuori ed ascoltiamo il concerto di San Giovanni, c'è Zulù dei 99 Posse. Amarcord. Adesso possiamo andare a dormire. Grazie Marzia e Maurizio. Buonotte.

19 Ottobre. Colazione, metropolitana e di nuovo a San Giovanni, ancora una volta la piazza del 15 ottobre 2011, luogo di scontri e divisioni. Ci addentriamo nel corteo, ci sono i/le migranti, c'è la rete Diritti in casa (che lotta per i diritti di chi non ha un'abitazione, di chi ce l'ha ma gli è stata pignorata, di chi non riesce a pagare l'affitto), Sindacati di base, Centri sociali, No Tav, No Muos e tante altre soggettività di un movimento che si oppone fortemente alle politiche di austerità imposte dalla BCE e avallate dal governo Monti prima e da quello Letta-Alfano poi. Non sarà una passeggiata oggi, lo si capisce dagli sguardi, dal ritardo della partenza a causa delle perquisizioni ad alcuni autobus provenienti da tutta Italia, dalle migliaia di forze dell'ordine schierate in tenuta antisommossa, ma soprattutto dalla struttura del corteo, dove ogni spezzone è autorganizzato e autodifeso. Stringiamo il cordone.

Finalmente si parte, bellissimo il nostro spezzone, da Trento a Taranto, passando per Trieste, Treviso, Venezia, Padova, Vicenza, Parma, Reggio Emilia, Bologna, Rimini, Senigallia, Ancona, Macerata, Perugia, San Vito Chietino e Napoli, si riescono a sentire tutti i dialetti, e quando giriamo l'angolo per Via Merulana, ognuno/a nel proprio dialetto si chiede quanti siamo. Tanti e tante. 70000 persone, 70000 militanti. Il percorso è pieno di "punti sensibili", Ministeri, Cassa Depositi e Prestiti, Ambasciata tedesca e tanti altri. Ogni volta che ci avviciniamo ad uno di questi punti, sale l'ansia che, a causa di quel

che eccesso, non si scateni la mattanza, stile Genova 2001. Tutto, con nostro stupore, ma non troppo, fila liscio. Qualche scritta durante il percorso, qualche uovo lanciato, qualche petardo, fumogeni e tanti slogan. Passiamo in prossimità di Casapound Italia, covo di nazi-fascisti, e da una via traversa sbucano all'incirca un centinaio di questi folkloristici personaggi che con mazze e caschi urlano cori sconclusionati tentando di provocare il corteo. Inutile dire, che seppur in ritardo, si è dovuto schierare un cordone della Polizia in difesa di questi baaloorsi

Scende il buio nella capitale e finalmente, dopo aver solidarizzato con i migranti sul tetto, al grido "siamo tutti clandestini", riusciamo ad arrivare a Porta Pia dove ci sarà un'altra acampada in attesa di un incontro con il ministro delle Infrastrutture Lupi. L'incontro c'è stato, ma come facilmente prevedibile le aspettative degli organizzatori sono state disattese. Adesso l'importante è andare oltre il 19 ottobre, rilanciare giornate di lotta nei vari territori, come quella del 16 Novembre, con gli eventi di Napoli, Val di Susa, Gradisca, Pisa e Parma. Stay tuned! AQUÍ ESTAMOS!

Andrea CATENARO

## La terra è una ricetta..

*Metti che hai un piccolo pezzetto di terreno e che sul quel terreno, vicino casa, ci siano un albero di noci, un albero di melograno e tanta erba...*

*Dopo aver passato l'estate a raccogliere pomodori, zucchine e frutti dell'orto, dopo essere stato al mare e dopo aver preso un po' di fresco in montagna, osserva cosa succede a quelle piante di quel terreno e noterai che le noci cominciano a cadere e il melograno cominciano a colorarsi o a spaccarsi.*

*Per l'erba aspetta ancora un po', perchè ancora si confonde e perchè fa ancora caldo...*

*Raccogli le noci, sguscia, lessale per 5 minuti e togli la pellicina. Mettile in un mortaio o nel mixer insieme ad aglio prezzemolo formaggio stagionato e olio e macina/frulla tutto. Puoi farne bruschette, condimento per la pasta o conservarla col solito bagno maria.*

*Nel frattempo sgrana tutti i melograni, e per ogni chilo unisci 500 gr di alcool 95°, 650 gr di zucchero, 450 gr di acqua. Metti tutto in un vaso con coperchio e lascia macerare per circa un mese. Solo allora filtrare il liquore e poi imbottigliarlo.*

*E mentre aspetti fa una passeggiata sull'erba, se sei fortunato cicorie, borragine, biete, e broccoli selvatici ti aspettano in mezzo a quell'erba, e se hai un po' di voglia e pazienza per raccogliere e lavarle potrai lessarle, condirle ripassarle in padella e ottenere splendide torte salate, ripieni e condimenti per paste e minestre.*

*Assicurati che la tua Terra venga sempre rispettata, protetta e nutrita di acqua e compost sani e limpidi, incalzati se trovi qualcuno a deturparla e ribellati se qualche interessato al solo profitto intende rubarle il futuro...*

Silvia

# PAROLA AL LAVORO

**Un'intervista a due giovani agricoltori sanvitesi. Agostino Di Paolo e Dario Veri: punti di vista da angolature diverse, unite da una stessa necessità: restituire dignità all'agricoltura.**

Come sta andando la stagione di raccolta delle olive?

DV. È stata un'annata buona in termini di quantità. Tuttavia c'è stato uno sfasamento stagionale: l'estate è entrata in ritardo e si è protratta fino ad ottobre. Sono condizioni meteorologiche adatte per la mosca olearia che per buona parte di Novembre ha continuato a deporre le uova, aiutata dalla temperatura che di notte non è mai scesa sotto i 10°. I normali trattamenti non sono bastati e si sono ripetuti diversi attacchi.

ADP. Ormai abbiamo superato la metà campagna, anche perché si è iniziato prima del solito e le condizioni meteo sono state favorevoli. L'annata comunque, almeno sulla costa, è stata difficile per via degli attacchi della mosca olearia, che ha colpito soprattutto il leccino. La resa è stata inizialmente bassa, ma nelle ultime settimane è in aumento.

E per la vigna?

DV. La produzione è aumentata rispetto alla scorsa annata e il mercato è in confortante ripresa. Il Montepulciano in generale non ha raggiunto una buona maturazione per l'andamento climatico sfavorevole a cui, a volte, si è sommata una potatura troppo generosa. Ciò che fa la qualità è il tempo e soprattutto il lavoro del contadino. Per il bianco invece l'annata si è confermata buona.

ADP. L'annata è stata buona in termini di quantità, ma la gradazione è stata mediamente più bassa per l'uva nera, anche a causa del ritardo nella maturazione. Questo comunque non ha influito sulla qualità, almeno per quanto riguarda la vendita dei vini all'ingrosso e per il tipo di domanda locale che tipicamente non richiede vini con gradazione particolarmente alta. Per i bianchi invece siamo nella media. Rispetto alla vendita sul mercato invece, e almeno per il momento, c'è stata una notevole riduzione, forse dettata dalla crisi o semplicemente a causa di strategie di mercato da parte dei compratori.

Quale mestiere volevi fare da bambino?

DV. Tanti, tantissimi. In ogni caso un lavoro da svolgere all'aria aperta, a contatto con la natura!

ADP. Da bambino volevo fare il lavoro di mio padre, il contadino. Sembrava quasi scontato che facessi questo

lavoro, non per qualche imposizione, ma per una passione innata che si è trasmessa tra generazioni. Avere un'attività già avviata può essere una fortuna, ma rappresenta anche una responsabilità per conservare e migliorare quanto costruito nel corso del tempo a costo di duri sacrifici.

Qual è la bellezza del tuo lavoro?

DV. La bellezza si sta perdendo. Si è persa la socialità e non si parla più durante il lavoro. La meccanizzazione ti fa sentire un operaio da catena di montaggio. D'altra parte, è impossibile rifiutare le nuove tecnologie, anche perché la maggior parte delle persone fa questo mestiere come secondo lavoro, e quindi sono loro, le macchine, a dettare i ritmi.

ADP. A me piace perché è un lavoro che si fa all'aria aperta, che permette di distrarti dalla routine quotidiana. E poi è un lavoro che dà molte soddisfazioni. Vedere una piantina che hai seminato crescere e dare dei frutti è qualcosa di impagabile.

Cosa ti spaventa del tuo lavoro?

DV. Ho deciso di fare il contadino come scelta di vita. Un tempo, il bello di questo mestiere era che nell'arco dell'anno si ripetevano svariati lavori, diversi a seconda delle colture. Oggi invece la tendenza è quella della specializzazione delle produzioni, e il tuo lavoro è pressoché determinato dalle condizioni di mercato e da scelte che non ti appartengono più. Purtroppo la figura dell'imprenditore agricolo sta sostituendo quella del contadino. E questo non mi entusiasma.

ADP. Mi spaventa la mancanza di ricambio generazionale e il progressivo invecchiamento dei produttori. I giovani, d'altra parte, sono scoraggiati dal fare questo mestiere, e quindi temo che ci possa essere poco futuro per la piccola impresa nell'agricoltura. Questo sta determinando un progressivo abbandono dei terreni, con rischi per la tutela del suolo, dell'ambiente e del territorio.

Quanto rende l'agricoltura?

DV. È paradossale come prima si impiegassero tanti giorni per svolgere i diversi lavori in campagna e questo bastava a sostenere economicamente l'intera famiglia. Oggi, invece, la meccanizzazione ha ridotto i tempi di lavoro, ma i margini di guadagno sono minimi. D'altra

*D'altra parte le politiche di sostegno sono per lo più indirizzate verso i grandi produttori, e ai più piccoli non restano che poche briciole.*

*ADP. Le soddisfazioni a livello economico sono poche, ora più che mai. Un tempo forse era diverso, ma oggi, a causa della crisi e della globalizzazione i margini di guadagno per i piccoli agricoltori si sono molto assottigliati. Credo anche che le politiche agricole siano inadeguate. Si dovrebbe proteggere l'agricoltura dalla sofisticazione e dall'omologazione dei prodotti, combattere la concorrenza sleale e conservare le tipicità del territorio.*

**Quale futuro per l'agricoltura?**

*DV. La politica e la società in generale devono prendere coscienza dell'importanza dell'agricoltura soprattutto nell'ottica della difesa del territorio. La mia speranza è in tre concetti: sovranità alimentare, piccola proprietà contadina, filiera corta.*

*ADP. Tutto sommato sono ottimista. D'altra parte il contadino vive di speranze. Sempre di più i consumatori si preoccupano della qualità e la salubrità del cibo che mangiano, è quindi ora di investire su questi aspetti, sulla produzione biologica, la tipicità e la sostenibilità del prodotto. La piccola agricoltura può garantire questo tipo di produzioni, alleandosi con i consumatori e sviluppando dei canali di vendita che mettano in primo piano questi aspetti.*

D&V

# STOP-BIOCIDIO:

## *un fiume in piena che coinvolge anche l'Abruzzo*

Letteralmente la parola biocidio è un termine tecnico che significa "strage di esseri viventi".

Ma attualmente questa parola fa riferimento a tutta la lista delle terre devastate dal disastro ambientale in Campania. Così come STOP BIOCIDIO fa riferimento ad un percorso intrapreso dai cittadini campani per denunciare ancora una volta l'avvelenamento del territorio, la distruzione dell'economia locale, il rischio sanitario a cui sono esposti milioni di persone, a causa di un sistema che si serve della mafia per diminuire i costi ed aumentare i profitti.

Ma, a ben vedere, il termine "biocidio" si può riferire anche alla mega discarica di Bussi, che è stata definita una delle più grandi discariche nascoste di sostanze tossiche e pericolose mai trovate, e che ha creato un disastro ambientale di enorme entità che vede anche l'inquinamento della falda acquifera superficiale e profonda con sostanze tossiche e cancerogene che superano i limiti di legge di centinaia di migliaia di volte, con presenza di diossina nei terreni e contaminanti che continuano a fuoriuscire dall'area; si può riferire a Tollo, dove la Sogeri srl ha occultato una valanga di scorie assassine dal 16 maggio 1995 fino al sequestro nel 1996; si può riferire anche a tutte quelle opere e metodologie che emettono sostanze o onde nocive per la salute umana: strutture per l'incenerimento (inceneritori, biomasse, turbogas...), fabbriche che utilizzano materiali e cicli di produzione fortemente impattanti (acciaierie, cementifici, industrie chimiche...), onde elettromagnetiche (elettrodotti ad altissima tensione, antenne, ripetitori...), petrolizzazione (Ombrina e perforazioni), pesticidi, cementificazione...

Siamo nella fase finale dell'industrializzazione, che a dispetto delle aspettative di crescita e sviluppo promesse al suo nascere, ci lascia in eredità soprattutto morte: di per-

sone, di territori, di diritti e di partecipazione. Se all'inizio di questo percorso tutti ignoravano le conseguenze negative che avrebbe portato tale sistema produttivo/consumistico, è vero anche che in un secondo momento tutte le istituzioni sapevano, ma hanno taciuto e anche colluso con tale sistema. Oggi tutti sappiamo, ma solo dopo anni di silenzio, di inquinamento e sfruttamento selvaggio e ci ritroviamo a dover pagare il prezzo più alto: la vita. E la beffa di non essere tenuti in considerazione nella fase di gestione di tale emergenza. Si parla di bonifiche e messe in sicurezza, ma cosa sono le bonifiche? Chi le gestirà? A cosa saranno finalizzate?

Siamo nella fase finale di un percorso disastroso che coinvolge il futuro di tutti/e, ma anche in una fase in cui è ancora possibile dire che futuro vorremmo e nella quale riprendersi il diritto di decidere dei nostri territori. Non sprechiamo questa possibilità e non continuiamo a nasconderci dietro la crisi, dietro la delega, dietro l'impotenza. Ricominciamo a partecipare alla gestione del nostro territorio e se ancora una volta ci viene tolto tale diritto riprendiamocelo con decisione e fermezza.

Urliamo, come il 16 novembre a Napoli hanno fatto più di 100.000, che non vogliamo che i nostri figli muoiano per i profitti di qualcuno, che chi inquina e ha inquinato deve pagare, che prevalga il principio di precauzione. Il 16 novembre lo hanno già fatto a Parma contro gli inceneritori, a Gradisca contro i CIE, in Val di Susa contro la militarizzazione e le grandi infrastrutture, a Pisa per difendere i beni comuni. E sempre il 16 novembre lo ha fatto anche un gruppo di persone dall'Abruzzo, confluendo in un grande fiume in piena che se alimentato potrebbe portare acqua in tutto il mondo...

Silvia

# Fragilità e Responsabilità

## Implicazioni delle scelte individuali e collettive sui rischi ambientali

Nel corso della storia abbiamo mostrato la tendenza a dare per scontato la robustezza della natura e del rifugio sicuro che essa con le sue risorse offre, e su questa convinzione sono state costruite azioni sia individuali che collettive. I recenti terremoti ed alluvioni, ci mostrano invece, con forza, l'incongruenza del pensiero sulla presunta invulnerabilità della natura, che, piuttosto rilevandosi spesso incline ad abbandonarci anche in stati di disgrazia, ci costringe non solo a renderci consapevoli della sua insita fragilità ma anche a ripensare questa fragilità come conseguenza di responsabilità umane.

La frequenza e l'intensità degli eventi distruttivi di natura idrogeologica e sismica attribuiscono al nostro Paese una pericolosità elevata, alla quale va associata, a differenza di altri paesi (come il Giappone) una vulnerabilità maggiore per la nota fragilità di un patrimonio edilizio costituito fondamentalmente da edilizia antica, che non possiede, ad esempio, alcuna garanzia in termini di azioni sismiche. Anche i prodotti della prolifera costruzione post bellica in cemento armato rientrano nel problema, coinvolgendo le strutture pubbliche e strategiche, il sistema infrastrutturale e produttivo. Inoltre l'esposizione, ossia la quantità di beni e persone esposte al eventuale evento, si attesta su valori altissimi, in considerazione dell'elevata densità.

*L'Italia è dunque di base un territorio ad alto rischio idrogeologico e sismico, ma come mai la natura oggi ci appare più avversa? Come mai abbiamo la sensazione, esatta, che queste circostanze di pericolo siano in crescita?* Certo molto dipende dalla telecomunicazione: oggi comuni applicazioni su smartphone ci segnalano in simultanea terremoti anche di irrilevanti intensità verificatisi in tutto il pianeta. Mentre prima "ci stev e nzi sapev".

Ma non è solo questo. I fattori che determinano l'incremento del rischio sismico sono effettivamente in crescita. L'amarissimo ricordo della diga del Vajont insegna che l'uomo con la sua azione può determinare delle modificazioni tali da compromettere stati di equilibrio naturali, magari già labili. E non è sufficiente escludere grandi opere per rincuorarsi: azioni (e non azioni) ordinarie comportano l'incremento della probabilità di accadimento di eventi disastrosi. Alcuni dei fenomeni di maggiore rilievo sono: 1) *l'abbandono e l'incuria delle zone rurali*, che corrispondono a riduzione dell'attività di manutenzione ordinaria (dalla pulizia dei canali e del reticolo idrografico minore al consolidamento e alla piantumazione degli versanti); 2) *l'edificazione selvaggia*: ogni cinque mesi viene cementificata una superficie pari all'estensione del comune di Napoli e l'aumento del consumo del suolo, del 156% dal 1956 ad oggi, non si giustifica con la crescita demografica nel nostro Paese, che nello stesso periodo ha registrato un incremento del solo 24%. Sono piuttosto il riciclaggio, compiacenza della politica ed abusivismo a portare la costruzione di abitazioni, aziende, interi quartieri in zone a elevato rischio idrogeologico e sismico, rubando terreno ai corsi d'acqua, contribuendo ad indebolire la capacità statica dei terreni privandoli della fauna di superficie e rendendoli più sensibili all'azione dilavante delle piogge.

Il rischio ambientale è quindi senza dubbio direttamente proporzionale alla presunzione di chi, dall'alto, continua ad inseguire un modello di sviluppo spacciato per ineluttabile, basato sulla obsoleta retorica della crescita senza fine delle "grandi opere" e della nuova urbanizzazione che spalma cemento giustificandolo con la redditività dell'impiego finanziario dei privati (che dopo l'approvazione dei progetti spariscono, incrementando la spesa pubblica che deve subentrare) e con l'occupazione (che si perde nel gioco di appalti e subappalti in particolare nel caso delle grandi opere). Ma è altrettanto vero che la nostra cultura dell'immediato e del personale è un terreno fertile per i loro interessi.

Acuire la nostra sensibilità a queste problematiche è fondamentale affinché si insinuino nelle nostre individualità quell'attenzione che, ad esempio, porta il singolo proprietario di un terreno agricolo a non inseguire il politico affinché faccia il possibile per modifiche al piano regolare, e parta da sé la pretesa del rispetto di quei vincoli e quelle norme (ottenute con tanta fatica sotto la spinta delle emotività post-disastri - e che purtroppo spesso con il tempo, quando l'emotività si dissolve, vengono interpretate e rigirate, pensandoci furbi!) che sussistono per salvaguardare sicurezza e bene comune.

*Si tratta di costruire una cultura della prevenzione*, cultura che i personaggi ai piani superiori boicotta autoeleggendosi come parte emancipata che addita i cittadini più sensibili come inadeguati, vecchi conservatori incapaci di accettare innovazioni, come la tav, e che "rimarranno a mani vuote" secondo questi personaggi avanguardisti che non investano in ricerca e ricambio generazionale! e che ci costringono a fronteggiare i rischi ambientali esclusivamente tramite deleteri provvedimenti urgenti in stato di emergenza.

E' importante quindi la solidità di coscienze individuali che dapprima nella sfera personale permettano di indirizzare la propria storia nel rispetto del bene comune e, nella collettività permettano di costruire dal basso le spinte per delineare un programma di governo culturalmente alternativo al pensiero unico che ci ha portato in questo vicolo cieco. La salvaguardia della destinazione agricola dei suoli, attraverso politiche agricole che offrano alternative ai proprietari di fondi oggi costretti a cederli ad operatori immobiliari, ed incentivi per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio esistente, non solo forniscono un importante contributo alla prevenzione dei rischi ambientali, ma lanciano uno sviluppo più sostenibili e anche più redditizio nel lungo periodo.

Sara STANISCIA